



IO E LA S.A.B.I.

di Ambrogio Fossati

*Il bene della razza anteposto ai personalismi ed alle inimicizie all'interno dell'Associazione.
I punti programmatici del nuovo Consigliere eletto nella SABI.*

Domenica 1° marzo mi hanno telefonato per dirmi che ero stato eletto nel Consiglio Direttivo della SABI. Io in Assemblea non c'ero perché ero fuori con i cani.

E ciò non per supponenza, ma solo per il desiderio di tenermi fuori dalle polemiche e dalla bagarre che ha caratterizzato queste elezioni.

Comunque mi hanno eletto e ringrazio per la fiducia accordatami.

Trattandosi dell'Associazione il cui fine è la tutela della razza che alleva e che maggiormente mi sta a cuore, farò del mio meglio per non deludere chi mi ha votato.

Non ripeto qui il dettagliato resoconto elettorale perché in proposito è già stato scritto anche su queste pagine, né riferirò come sono state assegnate le cariche sociali all'interno del Consiglio Direttivo a seguito della riunione del 9 marzo, perché non credo che sia questo quel che si vuol leggere su queste pagine.

Salto perciò a piè pari tutte le polemiche, le rivelazioni sui retroscena elettorali e le tensioni che si sono create, per limitare la mia attenzione unicamente al Bracco italiano e a quel che si deve fare nell'interesse della razza.

In Italia – a differenza di quanto av-

viene in altri Paesi – ci può essere un'unica Società Specializzata per ogni razza, quindi in assenza di una sana concorrenza, questo è un motivo in più per esercitare una profonda autocritica sul nostro operato e per fare del nostro meglio di essere all'avanguardia in tutto e per tutto.

A questo proposito ricordo un'esperienza di tanti anni fa.

C'era ancora la cortina di ferro e la nostra vita era profondamente diversa da quella di chi viveva nel Paese dell'Est. Di ritorno da una trasferta in Croazia, ci fermammo ad Umago per una prova a starne e di sera all'Hotel Adriatic un giudice Slavo introdusse la relazione facendo una asserzione estremamente significativa: disse che – malgrado vivessimo in condizioni tanto diverse – quando due cinofili si incontravano non chiedevano del lavoro, della politica, delle condizioni di vita e dei problemi dei rispettivi Paesi, ma chiedevano dei cani, di quale razza preferiamo, di quale caccia facciamo. Ed è verissimo, perché per noi la passione cinofila viene (e deve venire) prima d'ogni altra cosa. E questo dovrebbe valere ancor di più all'interno di una Società Specializzata che deve anteporre il bene della razza a qualunque al-

tro argomento, a qualunque altro interesse.

Unicamente in questo spirito ho accettato l'incarico nel Direttivo della SABI.

Sia chiaro perciò che io sono così: se invece volete uno che faccia politica, cercatene un altro!

Noi dobbiamo parlare con la lingua del cuore che ci unisce tutti e che ci pone sul medesimo piano, malgrado tutte le possibili differenze che possono esserci fra di noi.

Una Società Specializzata ha il compito fondamentale di fare cultura cinofila, di cui c'è enorme bisogno per tutti gli utilizzatori del Bracco e non solo. Perché non basta parlare ai Soci della SABI, dobbiamo parlare a tutti i cinofili, anzi soprattutto a coloro che non conoscono il Bracco italiano o che ne hanno un'idea errata.

In questo senso dobbiamo fare ampio uso degli strumenti informatici (vedi ad esempio il giornale che ospita questo mio scritto e su cui scrivo abitualmente) che è letto da diverse decine di migliaia di appassionati – quindi non solo dai braccofili – perché questo è l'universo da affrontare, non la ristretta cerchia degli abituali frequentatori delle Speciali di

razza della SABI o dei Raduni, o di chi si intestardisce in sterili polemiche sul verdetto di un giudice o su di una bega interna o su di un pettegolezzo da bottega.

In questo senso, anche se so che l'invito non sarà gradito a tutti, dovremmo prendere esempio dai nostri colleghi dello Spinone, che hanno un bellissimo sito Internet aggiornato quasi quotidianamente e che si avvale del Giornale dello Spinone per dialogare mensilmente coi loro Soci, consapevoli che i loro scritti vengono letti da una platea molto, molto più ampia. E dico ciò anche sulla scorta di quanto avviene nel Club del Beccaccino di cui sono Consigliere, affiancato da quel Bonasegale che – guarda caso è il creatore di questo giornale.

La SABI invece, col suo giornalino cartaceo dai contenuti spesso deludenti e con un annuario che dissanguano i già miseri bilanci dell'Associazione, riesce solo a comunicare ai 500 suoi iscritti notizie ormai superate (che senso ha dare le relazioni di prove vecchie di un anno, quando su Internet si possono leggere due giorni dopo?).

Fatta questa doverosa e lunga premessa, voglio informare coloro che mi hanno affidato la loro fiducia votandomi, che nella SABI sarò portatore di precise proposte che qui di seguito riassumo.

- 1) Avvicinare alla cinofilia quella grande fetta di utilizzatori, con prove tecniche, giudicate come fossimo a caccia, senza guardare la correttezza al frullo o allo schizzo, ma finalizzate a mettere in evidenza le qualità naturali, compreso il bistrattato riporto sia da terra che dall'ac-

qua (che è esso pure qualità naturale).

- 2) Le prove speciali dovrebbero sempre svolgersi in collina sui calanchi, sui greti dei fiumi perché in questi terreni si esalterebbero le doti di tipicità e la fantasia di cerca di cui è dotata la nostra magnifica razza; e in quei terreni si smaschererebbero i cani costruiti, robotizzati. E quando i cani sanno trattare quei terreni si può essere certi che sapranno trattare anche tutti gli altri terreni.
- 3) Si dovrebbe propagandare il Bracco italiano **come cane da lavoro** all'estero dove esiste una cultura cinofilo-venatoria simile alla nostra: vedi Francia, Spagna, Grecia (e son Paesi in cui quando vedono i nostri Bracchi italiani restano a bocca aperta) per riuscire ad avere un domani una popolazione più ampia con cui meglio selezionare i più belli tra i più bravi, avendo sempre presente che è la funzione che determina il tipo. Gli sforzi mirati ad affermare il Bracco italiano come razza da compagnia, possono solo comportare la irrimediabile deformazione della razza.
- 4) Un tempo – per tutelare i Bracchi italiani e gli Spinoni che erano pochi di numero e di scarsa qualità – fu istituita la prova riservata ai Continentali italiani; ma oggi che la razza ha fatto progressi, non vedo la necessità di continuare su questa strada. Il confronto diretto può solo produrre benefici!. In una Europa allargata, i nostri Bracchi italiani dovrebbero correre solo nella prova Continentali per

avere un confronto più ampio e veritiero, con l'unica eccezione per le prove Classiche a quaglie dove il lavoro di coppia renderebbe difficile la coesistenza nel medesimo turno di cani con andature molto diverse. Anche in questa proposta, trasferisco una volta ancora l'esperienza fatta nel Club del beccaccino nelle cui prove gli "Italiani" corrono sistematicamente con gli "Esteri" e – credetemi – con gran successo!.

- 5) I nuovi regolamenti delle Esposizioni hanno travisato il lavoro intelligente fatto anni or sono. I braccofili dovrebbero chiedere all'ENCI che per la loro razza resti fermo il principio di premiare i più belli tra i più bravi, quindi con l'assegnazione del CAC solo nella classe lavoro.
- 6) Ridurre drasticamente il ricorso a Giudici-Consiglieri nelle Prove Speciali e Raduni SABI per evitare di provocare imbarazzanti illazioni sull'influenza dell'esito elettorale nei giudizi emessi in tali manifestazioni.

Sarò ovviamente disposto a discutere queste mie idee e a sentire altre proposte per il bene del Bracco italiano.

P.S. Alla vigilia della mia nomina nel Consiglio Direttivo della SABI si è verificato un vivace scambio di opinioni con un altro Consigliere, espresso dall'incrocio di un suo scritto ed una mia replica.

Come mio solito però non serbo rancore ed anche in questo caso, dopo un reciproco chiarimento verbale, considero chiuso l'incidente.